

SOCIETÀ ITALIANA
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

CREDITO E SVILUPPO
ECONOMICO IN ITALIA
DAL MEDIO EVO
ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

ATTI DEL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE
4 - 6 GIUGNO 1987

VERONA - 1988

LEANDRO CONTE

LA BANCA NAZIONALE NEL SISTEMA DEL CREDITO DEGLI STATI SARDI

PREMESSA

La ricerca, di cui si presentano in questa comunicazione alcune prime conclusioni, si propone di dare evidenza ai problemi che hanno portato alla costituzione di una Banca centrale negli Stati Sardi, la Banca Nazionale, e alla definizione degli strumenti e delle tecniche necessarie alla sua direzione¹.

La Banca Nazionale, così come la Banca di Genova che ne costituisce il primo nucleo formativo, benché svolga prevalentemente attività di sconto di effetti commerciali, non può essere assimilata ad una banca commerciale²; i problemi connessi con il diritto di emissione esercitano, infatti, sulla direzione dell'Istituto un'influenza maggiore di quella di realizzare alti margini di profitto, obiettivo tipico di società commerciali. Allo stesso tempo risulta essere limitativo il considerare i rapporti instauratisi tra la Banca e il Governo come quelli di «potenti gruppi di pressione» che ottengono in virtù del loro status una costante concessione di favori³. La Banca e il Governo sembrano piuttosto orientare la loro attività ad obiettivi comuni quali la diffusione di diversi e più efficienti mezzi di pagamento e la riorganizzazione del sistema creditizio in modo da favorire la crescita economica in atto. Obiettivi per i quali, sulla base dell'esperienza di altri paesi europei, si riterrà valido strumento operativo la costituzione di un unico istituto di emissione. Questo avrebbe infatti permesso di garantire una elasticità dell'offerta di credito alla domanda espressa dal mercato interno e più generalmente di assicurare una liquidità al sistema economico attraverso la garanzia della convertibilità dei biglietti al loro valore nominale.

¹ Desidero ringraziare il prof. Luigi De Rosa per i molti suggerimenti datimi nella direzione della ricerca. Dei limiti rimasti sono naturalmente il solo responsabile.

² La tendenza ad interpretare l'attività di questo Istituto come banca commerciale a cui «si aggiungeva l'emissione dei biglietti» è ricorrente nella letteratura che ha affrontato questi temi. Cfr. DI NARDI G., *Le Banche di emissione in Italia nel secolo XIX*, UTET, Torino, 1953; DE CUGIS C., *Banca e credito nel decennio cavouriano*, Unicopli, Milano, 1979.

³ Interpretazione espressa nell'*Introduzione* ai voll.: ROSSI E.-NITTI G., *Banche governo e parlamento negli Stati Sardi (1843-61)*, *Fonti Documentarie*, Fondazione L. Einaudi, Torino, 1968.

1. CAMBIAMENTI NELLA DOMANDA DI CREDITO

La Banca di Genova iniziava la sua attività come «società anonima di sconto e circolazione» il 19 maggio 1845⁴.

Fino a quel momento l'attività bancaria era stata svolta negli Stati Sardi da ditte fondate su patrimoni familiari, da «commercianti e banchieri». Il credito si era sviluppato, infatti, ancora per tutta la prima metà del secolo XIX, in stretta connessione con le attività mercantili, le quali avevano favorito il permanere di forme di pagamento in moneta metallica, con semplici «promesse per iscritto o talvolta verbali»⁵ e solo raramente attraverso tratte o cambiali usate comunemente solo come mezzo di pagamento sui mercati esteri.

Le ragioni che hanno determinato la costituzione e la successiva affermazione della Banca di Genova, come istituto di emissione, devono quindi essere individuate nei cambiamenti intervenuti nel tessuto e nella cultura economica degli operatori nei confronti delle forme più semplici di finanziamento alle attività produttive e commerciali. Un quadro dell'ambiente economico e creditizio in cui la Banca viene ad operare è espresso con ironia e intelligenza dal Console francese a Genova, che trasmettendo al suo Governo copia dei provvedimenti regi di istituzione della Banca commentava: «Quelle nécessité, ajoutait-on, d'établir une banque? N'avions nous pas les cambia-monete pour nous ouvrir des comptes courants, ou nous prêter sur lingots? C'était là une banque toujours accessible, sans écritures, sans formalités, sans retard, où une promesse valait signature, et où une parole était échangée contre de l'argent comptant. Quant aux billets à ordre, nous n'en usons pas; dans le ventes à termes nous savons attendre [...]». Ma in seguito abbandonando l'atteggiamento critico ricordava come «la création même d'un établissement destiné à faciliter les transactions on a fait une affaire» poiché «Il n'est pas exact de dire que les négociants n'ont jamais besoin de réaliser immédiatement les ventes qu'ils ont faites. Seulement une mauvaise honte les empêche souvent de recourir à l'escompte [...] mais lorsque la banque sera en exercice ce préjugé cédera peu à peu à l'action d'une institution publique»⁶.

L'aumento della domanda di credito bancario e la necessità nella

⁴ Cfr. Archivio Storico della Banca d'Italia, *Segretario, Banca di Genova, Verballi del Consiglio di Reggenza*. (D'ora in poi ASBI., VCR).

⁵ Cfr. CAVOUR C.B., *Scritti del conte di Cavour*, Zanichelli, Bologna, 1892, vol. 2, p. 86. In riferimento a questi temi cfr. PAUTASSI V., *Gli Istituti di credito ed assicurativi e la borsa in Piemonte dal 1831 al 1861*, Museo Nazionale del Risorgimento, Torino, 1958.

⁶ Archives du Ministère des Affaires Etrangères, Correspondance consulaire, Genes, t. 108, pp. 164-67, ora ripubblicato in Rossi-Nitti, *Banche*, pp. 40-41, n. 1.

diffusione sul mercato interno di mezzi di pagamento più moderni (biglietti-tratte-cambiali) fu sostenuta in primo luogo dal commercio marittimo. Quest'ultimo aveva infatti registrato a partire dagli anni venti una forte crescita. Il traffico commerciale prendendo a riferimento il tonnellaggio risulta infatti aumentato, tra gli anni '30 e quelli '50, di una quota compresa tra il 20 e il 25% circa. Si tratta di un'attività di scambi internazionali che avrebbe trovato un naturale vantaggio nella possibilità di ricorrere al credito a breve termine, quando fosse stata in grado di accrescere le sue attività, così come quando avesse avuto necessità di liquidità per realizzare pagamenti⁷. L'approvazione del progetto di un Istituto di emissione costituiva inoltre un ulteriore elemento nell'impegno assunto dal governo di intervenire per eliminare la confusione interna al sistema monetario vigente. Sebbene questo fosse stato impostato dal 1816 su nuove basi, riprese dal modello francese (bimetallismo, sistema decimale, scelta di un'unica unità di conto per tutto lo Stato, la lira nuova), il processo di adeguamento alle nuove norme era avvenuto molto lentamente. In una relazione del 1842 si ricorda, p.es., come a Genova «le contrattazioni commerciali erano effettuate con quattro diverse monete di conto, alla moneta legale si aggiungevano nella circolazione corrente la lira genovese «fuori banco» la lira genovese «abusiva», le monete d'oro al «corso abusivo»⁸.

L'emissione dei biglietti, venendo a modificare l'insieme dei mezzi di pagamento avrebbe quindi, quando esercitata in misura adeguata, favorito l'affermarsi di una circolazione più estesa e controllabile.

L'accresciuto interesse verso modelli di credito che si erano affermati in Francia e in Inghilterra⁹ e la consapevolezza della necessità di dover superare limiti ormai consolidati sono alla base della disponibilità ad abbandonare schemi di nutrita conflittualità e a favorire l'affermarsi del progetto, presentato in comune dalle principali ditte bancarie genovesi, di dare vita ad un Istituto bancario di Sconto e Circolazione come società anonima con capitale azionario.

⁷ MARCHESI U., *Il porto di Genova dal 1815 al 1891*, A.E.U. It., ILTE, vol. IX, fasc. 2.

⁸ FELLONI G., *Monete e zecche negli Stati Sabaudi dal 1816 al 1860*, A.E.U. It., ILTE, Torino, 1956 vol. II-III, fasc. 5, p. 3.

⁹ In riferimento ai sistemi di credito affermatosi nel corso del XIX secolo in Inghilterra e in Francia e all'interno di questi del ruolo dell'Istituto di emissione esiste un'ampia bibliografia; in questo studio si è fatto riferimento a: MORGAN E.V., *The theory and practice of central banking 1797-1913*, F. Cass, London, 1965; CLAPHAM J., *The Bank of England. A History*, The McMillan Company, New York, 1945; PATRON M., *The Bank of France in its relations to national and international credit*, Senate Document n. 494, in *Banking in France and the French Bourse*, National Monetary Commission, vol. XV, Government Printing Office, Washington, 1911; SAINT MARC M., *Histoire Monétaire de la France 1880-1980*, P.U.F., Paris, 1983.

In questo modo la Banca avrebbe potuto disporre di un capitale sufficiente per svolgere un'attività orientata al risconto e assicurare, attraverso l'emissione di biglietti garantiti dal vincolo di convertibilità, una buona liquidità alla piazza ampliando la disponibilità dei mezzi di pagamento. Si deve inoltre considerare come l'istituto essendo stato organizzato per lavorare con margini di rischio molto bassi (sconto di effetti a tre firme sicuramente solvibili etc.), condizione obbligata per garantire una maggiore sicurezza ai biglietti emessi, non era portato ad entrare in concorrenza nelle attività di credito con le principali ditte bancarie, che ne avevano costituito la fondazione. Al contrario consentendo una attività di risconto a questi istituti esso avrebbe favorito la realizzazione delle condizioni per un generale aumento dell'insieme dell'attività economica. La forma della società per azioni, permettendo poi un'ampia sottoscrizione del capitale, garantiva ai promotori la possibilità di un controllo dell'Istituto attraverso l'impiego di non rilevanti quote di capitale, che lavorando con margini di rischio molto bassi avrebbe dato un rendimento sicuro, ma presumibilmente minimo.

Può ritenersi un elemento significativo nell'insieme delle ragioni che portarono alla costituzione della Banca che il progetto per la costituzione di una banca di sconto e di circolazione, a cui si era lavorato anche in periodi precedenti¹⁰, abbia trovato una concreta fattibilità all'inizio degli anni quaranta, in un momento di difficoltà della piazza genovese nella disponibilità di mezzi di pagamento.

Un indice della carenza di moneta in relazione all'attività economica può essere desunto dai dati delle emissioni effettuate dalle Zecche di Genova e Torino nel periodo 1840-44 con quelli del quinquennio precedente 1835-39. Si noti come nei primi anni quaranta si registri un incremento percentuale dell'emissione pari al 15,67% rispetto al periodo precedente e come proprio l'apice di quest'incremento (1843-44) sia dovuto in massima parte ad un aumento sulla piazza genovese. L'apertura delle attività della Banca determina per contro una immediata caduta delle emissioni in metallo, che passano da 6.338.967 Ln nel 1844 a 2.566.588 nel 1845, a 1.891.075 nel 1846, a 1.748.195 nel 1847, dimostrando una buona accettazione del biglietto nell'insieme dei mezzi di pagamento¹¹.

Ulteriore conferma a quest'ipotesi interpretativa si ricava dalla discussione di approvazione governativa del progetto. C. Alfieri, cui era stato affidato l'incarico di esaminare la domanda, presentava al Consiglio di Stato una Relazione favorevole fondata su «quanto l'esperienza aveva dimostrato»

¹⁰ PRATO G., *Risparmio e credito in Piemonte nell'avvento dell'economia moderna*, in AA.VV., *La cassa di Risparmio di Torino nel suo primo centenario*, Botta, Torino, 1927, pp. 148-169.

¹¹ Cfr. FELLONI, *Monete e Zecche*, cit., p. 47.

per piazze simili quali quelle di Livorno e Marsiglia, in cui erano stati attivati istituti analoghi, in grado di garantire l'attività economica dalla «perturbazione dello sconto» e più generalmente di «mantenere in termini moderati l'interesse del denaro», in quanto «per virtù loro propria accrescendosi la mobilità e disponibilità dei capitali esistenti cresce per altrettanto la loro efficacia e produttività»¹².

Alfieri ricordava inoltre come l'attività svolta dai banchi privati era «ristretta entro limiti i quali non corrispondono alla tanto accresciuta operosità del commercio e dell'industria, alla maggior varietà e complicazione dei fatti commerciali e industriali» che si era venuta affermando. I biglietti dei banchi privati avevano infatti come «particolarità essenziali» la «scadenza a termine fisso, per cui il portatore non può altrimenti rendere disponibile prima di questa la somma che l'effetto rappresenta, se non negoziandolo» e «la girata ad ogni trapasso»¹³, caratteri che finivano per comportare una tendenza all'aumento dello sconto e conseguentemente una difficoltà di credito tale da pesare in modo negativo sull'attività economica.

2. LA DEFINIZIONE DI UN MODELLO ORGANIZZATIVO: LA BANCA DI GENOVA

Guardando alle strutture della Banca di Genova è possibile ritrovare in modo lineare i caratteri fondamentali che la cultura economica del periodo aveva elaborato in riferimento all'organizzazione degli Istituti di emissione. Essi possono principalmente riferirsi a tre elementi: 1) la scelta da parte delle autorità statali di affidare ad un Istituto privato sottoposto a controllo pubblico l'autorizzazione ad emettere biglietti; 2) l'associazione tra emissione e sconto di effetti commerciali, determinata, secondo la teoria coeva, per favorire un più immediato rapporto tra l'emissione e l'andamento dell'attività economica e per obbligare, attraverso l'incasso, un riflusso dei biglietti emessi; 3) lo stabilire un vincolo alla circolazione in funzione delle riserve detenute, comunemente uno a tre.

L'elemento ordinatore è dunque definito dalla necessità di garantire la più ampia diffusione del biglietto evitando di creare inflazione, una paura motivata dall'esigenza di infondere fiducia nel biglietto bancario, unico mezzo per il quale se ne sarebbe resa possibile la diffusione. La definizione delle strutture organizzative al momento della fondazione rifletteva puntualmente questi caratteri, in seguito ulteriormente affinati dal concreto misurarsi con le esigenze espresse dall'attività economica dello Stato.

¹² Archivio Centrale dello Stato, *Sezione dell'Interno* sess. 20-XII-1843, vol. 14, pp. 1167-1189.

¹³ *IDEM*.

Alla base della società erano gli azionisti titolari, di un capitale di quattro milioni diviso in quattromila azioni¹⁴; di queste millequattrocento erano state riservate ai fondatori dell'Istituto mentre circa due terzi erano state distribuite a ditte commerciali che ne avevano fatto richiesta attraverso le Camere di commercio dello Stato (Torino, Genova, Nizza, Chambery), disposizione imposta dalla Segreteria di Finanza per garantire una maggiore diffusione del capitale dell'Istituto, che sebbene costituito in Genova, avrebbe dovuto esercitare un'azione di credito e di aiuto al commercio che ci si auspicava potersi riflettere in tutto lo Stato. L'iniziativa era inoltre orientata a garantire la non costituzione di forti centri direzionali di potere economico, motivazione a cui si associava la decisione di attribuire ad ognuno dei partecipanti all'Adunanza Generale degli azionisti, un solo voto, indipendentemente dal numero di azioni possedute¹⁵.

Gli organi direttivi della società erano costituiti dal Consiglio di Reggenza, formato da dodici reggenti e tre censori, il quale era soggetto alla rielezione annuale di un terzo dei propri membri. In esso i reggenti avevano funzioni direttive ed esecutive mentre i censori avevano voto deliberativo solo per quanto riferito all'emissione. Al Consiglio era inoltre affidata la scelta del Direttore, effettuata all'esterno del nucleo dei Reggenti. A quest'organo si affiancava il Consiglio di Sconto formato da tre membri scelti dai reggenti. Al consiglio, che restava in carica tre anni, era affidata la stesura del quadro delle concessioni di fido, mentre uno dei consiglieri, a turno, componeva insieme a due reggenti, anch'essi scelti per rotazione, la commissione di sconto che aveva funzioni esecutive¹⁶.

Sull'insieme di questa attività veniva svolta un'azione di controllo e di necessaria approvazione di ogni delibera da parte del Commissario Regio, nominato dalla Segreteria di Finanze¹⁷.

Nel nucleo dei fondatori e come tali poi eletti a costituire il Consiglio di Reggenza della Banca erano compresi membri dell'oligarchia finanziaria, quali il Duca di Galliera, Raffaele De Ferrari, e il Marchese Pallavicino. Esponenti della «vecchia banca», quali: Luigi Ricci e Bartolomeo Parodi, titolare di una delle maggiori banche genovesi; banchieri che avevano

¹⁴ Tutte le informazioni relative alla struttura della società e alle operazioni sono tratte dallo *Statuto* e dal *Regolamento Interno* rispettivamente approvati con le Regie Lettere Patenti 16 marzo 1844, n. 437, e R.L.P. 20 maggio 1845, n. 494. Cfr. *Raccolta Atti di Governo e di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, Stamperia Reale, 1832 passim.

¹⁵ Cfr. Archivio di Stato di Torino, *Sezioni Riunite*, (d'ora in poi AST. Sez. R.) *Arch. Consiglio di Stato*, sess. 19 gennaio 1844.

¹⁶ Cfr. ASBI., VCR., 7-5-1845.

¹⁷ Cfr. *Istruzioni al Regio Commissario*, in ASBI., Segretario, Banca di Genova, vol. XXIII, 1, 30-7-1844.

importanti legami con l'ambiente politico quali Pellegrino Rocca, membro della Camera di commercio, e dal 1845 vice segretario della Società Reale delle Strade Ferrate, Giuliano Cataldi, Presidente del Tribunale di Commercio, e Antonio Quartara, membro del governo provvisorio nel 1814, Sindaco della città alla metà degli anni quaranta, e i finanzieri Carlo Alberti, Lorenzo Berlingeri¹⁸.

Oltre al nucleo dei fondatori vennero a far parte del Consiglio di Reggenza, inizialmente nominati dalla Segreteria di Finanze e successivamente sottoposti all'approvazione dell'assemblea degli azionisti, Giacomo Oneto, Francesco Pavese, Domenico Deluchi, anch'essi rappresentanti di ditte di commercio genovesi. Ancora su indicazione della Segreteria di Finanze venivano eletti i tre Censori nelle persone di Paolo Celesia, Giuseppe Castelli, Francesco Decamilli. Prima dell'effettiva apertura al pubblico della banca alcuni di quest'ultimi si dimisero (D. Deluchi, P. Celesia, G. Castelli) e furono sostituiti negli incarichi da esponenti del mondo finanziario genovese: Giuseppe Carignani assunse l'incarico di reggente, Sebastiano Balduino e Bartolomeo Migone quelli di censore. Si deve aggiungere che nonostante il vincolo della rielezione annuale di un terzo del Consiglio tutti i membri vennero confermati nei loro incarichi anche nei primi anni seguenti.

La nomina del Presidente e del Direttore dell'Istituto erano facoltà del Consiglio di Reggenza. Lo scrutinio effettuato il 21 agosto del 1844¹⁹ portò alla nomina di Presidente e di Vicepresidente del Duca De Ferrari e di Bartolomeo Parodi, e a quella di Direttore di Carlo Bombrini, noto soprattutto per l'attiva collaborazione che prestava presso la Banca Parodi.

I caratteri dell'attività creditizia cui la Banca era autorizzata formulati dallo Statuto erano i seguenti:

- sconto di lettere di cambio, o altri effetti commerciali ad ordine, a breve termine, cioè per un massimo di 90 giorni;
- sconto di effetti di commercio bollati, pagabili in Genova, o in Torino, «rivestiti dalla firma di tre persone notoriamente solvibili, di cui almeno una domiciliata in Genova». Si faceva naturalmente obbligo alla Banca di rifiutare gli effetti «così detti di circolazione cioè che appaiono creati senza causa né valore reale»;
- anticipazioni sopra i depositi in metallo o in titoli pubblici. In quest'ultimo caso con un tasso di sconto di almeno 0,5 superiore a quello che avrebbe fissato per lo sconto di effetti commerciali; misura che si riteneva necessaria a proteggere il libero corso dei titoli. Con lo stesso fine veniva

¹⁸ Cfr. *Dizionario del Risorgimento, Dizionario Biografico Italiano*, RIDELLA F., *La vita e i tempi di Cesare Cabella*, Genova, 1923.

¹⁹ ASBI., VCR., 21 agosto 1844: ROTA A., *Bombrini*, Genova, 1951.

introdotta nello statuto anche la norma che prevedeva l'impossibilità da parte della banca di detenere in portafoglio Fondi pubblici per una quota superiore ad un quinto del capitale;

- incaricarsi «per conto dei particolari o dei pubblici stabilimenti» dell'esame gratuito di effetti esigibili in Genova;
- ricevere somme in conto corrente senza interessi e senza spese;
- tenere una cassa di depositi volontari per titoli ed effetti.

A fronte degli sconti e delle anticipazioni concesse la banca era autorizzata a:

- emettere biglietti, «pagabili in contanti al portatore e a vista, i quali saranno di lire mille e lire cinquecento. La banca potrà inoltre emettere biglietti di duecento cinquanta lire, ma soltanto fino alla quindicesima parte dell'emissione totale». Lo statuto imponeva inoltre un vincolo all'emissione stabilendo che:

«l'ammontare dei biglietti in circolazione, cumulato con quello delle somme dovute dalla banca nei conti correnti e pagabili ad ogni richiesta, non potrà eccedere il triplo del numerario (insieme della moneta e dei valori metallici) esistente materialmente in cassa».

Stabilite le linee generali della struttura organizzativa, restava aperta la definizione di una politica monetaria dell'Istituto capace di favorire l'espansione del credito, la quale venne discussa e realizzata non tanto in relazione a precise scelte teoriche, ma nell'affrontare e risolvere problemi concreti quali il garantire un'ampia diffusione del biglietto mantenendo un sicuro grado di copertura e non incidendo negativamente sul corso dei cambi, e ancora nel definire un tasso di sconto in grado di assicurare un margine di profitto e una soddisfacente risposta alla domanda di credito.

O.T. Di Revel, titolare della Segreteria di finanze nel periodo in cui si costituisce l'assetto istituzionale dell'istituto e si organizza la sua politica monetaria non aveva definito una precisa politica bancaria. Dalla sua corrispondenza con il Commissario Regio è comunque possibile trarre indicazioni significative. Da essa risulta come Revel individuasse come obiettivo fondamentale la più ampia diffusione del biglietto visto come tramite della crescita dell'insieme nel settore del credito, obiettivo che Egli riteneva doversi raggiungere con il «mantenimento di un basso e costante tasso di sconto», misure che avrebbero permesso alla Banca di «abbattere la concorrenza dei particolari che altrimenti le farà una guerra continua»²⁰.

A queste indicazioni, così come alle richieste di abbassare il livello del tasso di sconto per favorire l'attività commerciale, espresse da parte di alcuni

²⁰ ASBI., Seg., B.G., vol. XXIII., lett. 4-7-'45.

reggenti, (Alberti e Quartara) la maggioranza del Consiglio oppose una posizione precisa espressa nella risposta a Revel. In essa si afferma: «benché il Consiglio convenga essere questo un ottimo mezzo di attirare le operazioni alla Banca, si dovrà per altro vigilare attentamente sulla posizione dei cambi delle piazze vicine, onde evitare quando sarà possibile che l'effettivo non gli sia tolto ora da Marsiglia ora da Milano, o talora anche da Napoli o da Roma». Si replica, inoltre, che «la concorrenza ben lungi dall'essere nociva finisce per convertirsi in un solido sistema tra i Particolari (Banche private) e le Banche (Istituti di emissione) ed ove non fosse non si saprebbe come spiegare la prosperità di molte di queste istituzioni, fra cui sono quella di Parigi e quella di Marsiglia²¹, le quali mantengono lo sconto ad una tasso più elevata di quella cui si adattavano generalmente i Particolari». Si riconosceva però unitamente a quanto affermato da Revel che pur dovendosi realizzare un «sistema conforme alle esigenze dei tempi e delle diverse località, il vero fondamento su cui riposano tanto in teoria quanto nella pratica tali Istituti sia nell'accrescere al maggior grado possibile la circolazione dei biglietti»²². La attività della Banca si orientò, quindi ad un'azione di risconto, con l'obiettivo di assicurare una buona liquidità al sistema economico.

Si discuterà nelle pagine seguenti la realizzazione effettiva di queste indicazioni; si deve invece ora osservare come in seguito alla circolazione dei biglietti la Banca dovesse fare fronte ad una costante perdita di riserve, la volontà di mantenere ed estendere la circolazione del biglietto rese così necessaria la richiesta di modifiche allo statuto, soprattutto in modo da favorire la possibilità di sconto di effetti sull'estero i quali sarebbero poi stati mandati all'incasso contro effettivo. Furono quindi in questo senso richieste e attuate modifiche allo statuto²³, con le quali si autorizzava la banca ad estendere la propria attività di sconto alle piazze di Chambery, Nizza, Alessandria, Vercelli, Novara, e Parigi, Lione, Marsiglia, autorizzandola nei confronti di ditte operanti su queste ultime a «chiedere la volta in effettivo quando questo si rende necessario per difendere il grado delle proprie riserve o per favorire gli impieghi».

Queste modifiche permisero un'espansione dell'attività dell'Istituto,

²¹ La Banca di Marsiglia costituì per le proprie caratteristiche di Banca di sconto e circolazione operante su un ambito commerciale molto simile a quello genovese un costante punto di riferimento per l'attività della Banca di Genova nel periodo di istituzione e di inserimento nell'attività commerciale e creditizia. Superata la fase iniziale il Consiglio di Reggenza assumerà però sempre più prevalentemente come modelli di riferimento il comportamento economico della Banca di Inghilterra e della Banca di Francia. Sulla Banca di Marsiglia si veda: GILLE G., *La banque de Marseille*, in *Actes du 83° Congrès national des Sociétés savantes*, Paris, 1959, pp. 327-44.

²² ASBI., Seg., B.G., vol. XXII.a., lett. 12-7-'45.

²³ Cfr. *Atti del Governo*, Regie Lettere Patenti del 4 Giugno 1846.

sull'insieme dei mercati statali, e furono alla base del processo di costituzione della Banca Nazionale.

3. LA COSTITUZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Le difficoltà incontrate nel rapporto di corrispondenza con la ditta Barbaroux e la volontà di migliorare la propria presenza di Istituto di credito sulla piazza torinese in cui si era realizzata una buona distribuzione del biglietto, il 29 maggio '46 Bombrini affermava come risultasse «attendibile la stima della distribuzione a metà tra le piazze di Genova e Torino», portarono nei primi mesi del 1847 alla discussione di aprire a Torino una succursale della Banca²⁴. L'ipotesi acquistò poi maggiore corpo di fronte al concretizzarsi della possibilità che le principali ditte bancarie torinesi dessero vita ad un istituto di sconto e circolazione.

Il Consiglio di Reggenza aveva verificato, come la possibilità di realizzare l'obiettivo di un'ampia diffusione del biglietto, era fattibile solo accettando di operare un continuo drenaggio di metallo per far fronte alla richiesta di convertibilità imposte dai limiti dello statuto e soprattutto alle esigenze degli operatori. Si era accertato come fosse comune ricorrere alla banca non solo attraverso lo sconto, cioè disporre di mezzi di pagamento da utilizzare sul mercato interno, ma anche per avere moneta necessaria ai pagamenti internazionali.

Per poter soddisfare l'insieme delle richieste di credito e di convertibilità, la Banca era ricorsa a prestiti interni²⁵, ma soprattutto ad importazioni di metallo mandando all'incasso presso le Banche corrispondenti il numero maggiore di effetti commerciali sull'estero che gli era possibile raccogliere attraverso operazioni sul mercato interno, modello operativo per cui, come si è detto, si erano rese necessarie modifiche agli statuti.

L'apertura di un altro Istituto di emissione, il quale sarebbe stato presumibilmente costretto a lavorare negli stessi termini, avrebbe comportato su questo piano forti difficoltà. La Banca aveva infatti organizzato attraverso la corrispondenza con la ditta Barbaroux a Torino e attraverso lo sconto sulle principali piazze interne allo Stato un drenaggio di effetti

²⁴ Cfr. ASBL., VCR.; IDEM, 9-4-'47, passim.

²⁵ Il ricorso al prestito si era reso necessario per realizzare un'attività di credito al commercio serico, il quale per i propri caratteri strutturali comportava un aumento dell'attività stagionale di sconto e convertibilità. Sulle caratteristiche tecniche dei prestiti concessi alla Banca dalla Cassa di Riserva nel corso del 1846-47 per un totale di dieci milioni cfr. i Regii Decreti del 26 maggio, 13 giugno, 13 ottobre 1846 e 1 giugno 1847 in *Atti del Governo*.

sull'estero che in questo modo le sarebbero stati sottratti, o che comunque avrebbe dovuto acquistare con operazioni di mercato che, finendo per accrescerne il corso, avrebbero potuto portare ad un peggioramento del cambio fino al punto di renderle di fatto impraticabili.

Si deve considerare inoltre come la Banca, essendo interessata ad un aumento della scala delle proprie attività, valutava positivo ottenere lo stesso livello di profitto con una circolazione più ampia, attraverso la riduzione del tasso di sconto. L'affermarsi di un altro istituto di emissione, con una propria sfera di influenza all'interno dello Stato, comportando una diminuzione della possibilità di intervento della Banca su quei mercati, avrebbe invece finito per determinare una diminuzione nella circolazione dei propri biglietti, obbligando la Banca ad una riduzione nella redditività o ad una spinta verso l'alto del tasso di sconto.

Nell'ipotesi della costituzione di una succursale, si era preso a modello il regolamento «stabilito dalla Banca di Francia per i cui *comptoirs*»²⁶, alla domanda di autorizzazione si allegava inoltre una stima dettagliata sull'attività creditizia della piazza dimostrando come la succursale «avrebbe consentito alle ditte torinesi tutte le soddisfazioni che l'interesse, e persino l'amor proprio, avessero potuto desiderare», mentre si stimava l'attività di credito della piazza torinese come insufficiente allo svolgimento delle attività economiche di un autonomo istituto di sconto e circolazione.

Nonostante la puntualità delle affermazioni genovesi la proposta venne respinta da Revel, che si mostrava certo che «la banca filiale in Torino non avrebbe potuto produrre al commercio l'utilità di una banca propria»²⁷.

I banchieri torinesi avevano lavorato più volte negli anni precedenti a questo progetto senza però riuscire a coordinare un disegno comune. Ora mossi dalla suggestione esercitata dal sistema di credito francese, in cui si vedevano operare nei diversi ambiti regionali rispettivi istituti di sconto e circolazione, e dalla tenacia organizzativa di Cavour, avevano predisposto un progetto di società bancaria del tutto analogo a quello della società genovese e che riuniva, oltre Cavour e altri uomini di finanza, tutte le principali case bancarie della piazza (Barbaroux, Mestrezat, Nigra, Vicino). Il progetto presentato a Revel il 5 aprile 1847 incontrò alcune difficoltà iniziali, che portarono all'abbandono del criterio di ripartizione delle azioni proposto dai fondatori per adottare quello già verificato della assunzione da parte delle Regie Finanze dei circa due terzi del totale da distribuire in tutto lo Stato attraverso le richieste fatte pervenire alle Camere di Commercio; risolti questi

²⁶ Cfr. ASBI., VCR., 10-6-'47, da questo documento è tratta anche la citazione seguente.

²⁷ Cfr. AST., Sez. R., *Arch. Consiglio di Stato*, sess., 16-10-'47, n. 47.

problemi, esso non trovò ulteriori ostacoli e portò all'istituzione della Banca di Torino approvata il 16 ottobre 1847²⁸.

Le difficoltà incontrate dalla nuova Banca sul piano organizzativo ne ritardarono però l'apertura; essa divenne poi improponibile dopo l'attribuzione del corso forzoso ai biglietti della Banca di Genova. Questa misura aveva infatti comportato l'effettiva impossibilità di una emissione fiduciaria dei biglietti della Banca di Torino. Il Consiglio di Reggenza si orientò quindi ad avviare una proposta di fusione con l'Istituto genovese, il quale aderì all'iniziativa che si presentava non molto dissimile dall'ipotesi precedentemente discussa in relazione all'apertura di una succursale e aveva inoltre il vantaggio di comportare un significativo aumento di capitale in un momento in cui l'obbligo imposto alla Banca genovese di un forte credito alle Regie Finanze rendeva difficile all'Istituto continuare una significativa attività di credito verso il settore privato.

L'apertura della banca di Torino avvenne quindi solo nell'ottobre 1849 dopo essersi accordata con la Banca di Genova sul progetto di fusione dei due istituti da cui si sarebbe formata la Banca Nazionale, la quale avrebbe mantenuto la sede centrale a Genova, ma concesso una ampia autonomia alla filiale torinese, costituendo di fatto una direzione collegiale del nuovo Istituto²⁹, nei cui Consigli di Reggenza venivano ad essere rappresentate tutte le principali ditte bancarie dello Stato e i maggiori esponenti del mondo finanziario sabaudo.

L'approvazione governativa al progetto di fusione delle due Banche fu inizialmente motivata dal ritenere come la Banca Nazionale, in forza di un maggiore capitale disponibile e di una più solida struttura organizzativa, avrebbe potuto permettere un più efficiente rapporto tra le Finanze pubbliche e la banca di emissione.

La consapevolezza dell'importanza di questo rapporto appariva sempre più chiara all'ambiente politico soprattutto dopo aver verificato, nel corso del secondo semestre 1848 e nei primi mesi del '49, la possibilità di ottenere attraverso la banca di emissione un valido aiuto ai problemi di finanziamento della spesa pubblica. Si deve ricordare come ancora nei mesi di giugno-luglio '48 il governo e il Parlamento dovendo predisporre misure di finanza straordinaria rifiutassero l'ipotesi, avanzata da Cavour, di un prestito con la

²⁸ Una puntuale ricostruzione del dibattito tra le ditte torinesi e copia dei principali documenti relativi al progetto in ROSSI-NITTI, *Banche*, vol. I, pp. 111-167.

²⁹ Per un riferimento al dibattito interno al Consiglio di Reggenza della Banca di Torino si veda la pubblicazione di documenti *Cavour e la Banca di Torino (1847-50)*, a cura di L. Marchetti, Amici del Museo del Risorgimento, Milano, 1952.

Banca contro garanzia di titoli di Stato, per promuovere invece, seguendo una prassi consolidata, un prestito volontario.

Dopo un lungo periodo di surplus di bilancio, lo Stato Sabaudo si trovava, infatti, dalla chiusura del bilancio 1847 in una situazione di crescente difficoltà finanziaria che traeva origine da fattori di carattere strutturale: le entrate erano quasi esclusivamente fondate sulle imposte indirette e soprattutto sul gettito delle dogane. La definizione di una politica economica liberista aveva portato ad un indebolimento di questo strumento di raccolta fiscale che si era poi rivelato completamente insufficiente quando la crisi commerciale del 1847 e quella politica del 1848 avevano ridotto l'attività di scambio internazionale. Negli stessi anni ad una contrazione delle entrate si era associato un aumento delle spese, prima in relazione ai preparativi militari per la campagna contro l'Austria e poi alle spese di guerra. Il disavanzo pubblico fra entrate e uscite effettive passò così dalla chiusura del '47 a quella del '48 da un passivo di circa 29 milioni di lire a quello di 97 milioni.

Come si è detto, preventivando un disavanzo, il Governo predispose misure di finanza straordinaria, fondamentalmente il ricorso ad un prestito volontario, restituibile dopo un anno, emesso attraverso titoli al portatore con l'interesse del 5%. Il prestito aperto alla pari il 23 marzo '48 si esaurì però pochi mesi dopo quando l'instabilità politica, determinata dalla guerra, comportò una caduta dei titoli presenti sul mercato al di sotto del loro valore nominale. Esso fu in seguito riaperto nell'agosto e ceduto al 90, ma ebbe ugualmente un importo esiguo.

La situazione finanziaria dello Stato era sempre più critica e il nuovo governo presieduto da C. Alfieri, a cui la Camera aveva delegato pieni poteri, deliberò di intervenire attraverso misure di finanza straordinaria articolate in più proposte complementari:

- ricorso ad un prestito obbligatorio imposto ai proprietari di stabili, ai creditori ipotecari e ai commercianti, prestito per cui si stimava di raccogliere circa 40.000.000;

- ricorso ad un prestito con la Banca di Genova per il valore di 20 milioni il quale rendeva necessaria l'introduzione del corso forzoso dei suoi biglietti;

- l'apertura di trattative per un prestito da contrarre con case bancarie estere.

Il ricorso al prestito con la Banca e il conseguente corso forzoso dei biglietti venivano ritenuti necessari per permettere un immediato finanziamento al Governo e per garantire un aumento del circolante interno in un momento in cui si sarebbe necessariamente verificata una contrazione dei mezzi di pagamento in seguito al prestito obbligatorio, che doveva essere

pagato in metallo e che sarebbe stato destinato a soddisfare le spese militari.

Il ruolo della banca come agente di possibile finanziamento in moneta del debito pubblico, rifiutato dallo stesso Revel solo pochi mesi prima, avrebbe assunto in quelli successivi un peso sempre più rilevante, attraverso il ricorso del governo a richieste di anticipazione su titoli. L'assunzione di questo indirizzo di politica economica associato alla volontà di mantenere comunque l'indicazione generale di vincolare l'emissione monetaria allo sconto di effetti commerciali rese evidente la sottocapitalizzazione dell'istituto di emissione e portò dapprima all'approvazione della fusione delle due Banche e successivamente ad una posizione del governo come agente di un sollecito aumento del capitale. Ruolo che fu poi esplicitamente dichiarato ed esercitato da Cavour che assunse dai primi anni cinquanta la direzione del Ministero delle Finanze³⁰.

La costituzione di un organico sistema di credito che veniva ad avere il proprio centro nella Banca Nazionale fu così discusso e approvato dal parlamento subalpino nel periodo 1850-52. Non è possibile qui rendere conto dell'insieme del dibattito parlamentare, è però necessario affermare come questo fu molto dettagliato e si tradusse in disposizioni legislative, quali quelle del 9 luglio 1850 n. 1054 e del 5 luglio 1852 n. 1397, che imposero alla Banca Nazionale un preciso margine di operatività e di sviluppo³¹.

Con la legge del luglio '50 si definivano, infatti, i criteri di uscita dal corso forzoso, attraverso l'estinzione del debito contratto con la Banca, poi realizzata circa un anno più tardi, il 9 settembre del 1851, e si ratificava la fusione dei due Istituti di Genova e Torino³².

Questi provvedimenti che rappresentavano di fatto la prima legge

³⁰ In riferimento alla situazione finanziaria degli Stati Sardi e al dibattito politico che portò alle misure di finanza straordinaria si veda: REVEL O., *Relazione sulle condizioni delle finanze dal 1830 al 1846, rassegnata a S. Maestà dal primo segretario di Stato delle Finanze*, Torino, 1848; CIBRARIO L., *Cenni sulle condizioni delle finanze dal 1847 al 1852*, Torino, 1852; GUDERZO G., *Il Piemonte e le grandi Banche europee nel 1848-49*, in *Ricerche di Storia Economica in memoria di Corrado Barbagallo*, a cura di Luigi De Rosa, Napoli 1970; FELLONI G., *Le entrate degli Stati Sabaudi dal 1825 al 1860*, in «Archivio economico dell'unificazione Italiana», Roma 1856, fasc. II; FELLONI G., *Le spese effettive e il bilancio degli Stati Sardi dal 1825 al 1860*, in *Idem*, Torino, 1859, fasc. V; NORSI P., *La finanza Sabauda dal 1700 all'Unità*, Milano, 1955-56, cap. XII e XIII; BACHI R., *L'economia e la finanza delle prime guerre di Indipendenza*, Signorelli, Roma 1930; BERRUTI M., *La politica finanziaria del governo di Carlo Alberto nell'anno 1848*, Padova, 1858; TREVES G., *Finanza straordinaria piemontese del 1848*, in «Rivista italiana di scienze economiche» a.X, n. 4, Bologna, 1938; COURTOIS A., *Tableaux des Cours des Principales Valeurs, aux Bourses de Paris, Lyon e Marseille*, Paris, 1862.

³¹ Cfr. *Raccolta Atti di Governo*.

³² La fusione dei due Istituti era stata precedentemente approvata con R. Decreto, 14-12-1849, n. 969. Il ripristino della convertibilità fu regolato con la legge 4-7-1851, n. 1216, che prevedeva l'abolizione del corso forzoso dal 1° ottobre; le buone condizioni finanziarie della Banca permisero però un anticipo sulla scadenza legislativa. Cfr. *Atti del Governo*; ASBL, VCR., 4-8-1851, passim; IDEM, 28-8-1851.

bancaria degli Stati Sardi precisavano, in riferimento all'emissione, che nessun'altra Banca di circolazione avrebbe potuto essere stabilita nello Stato se non in «forza di una legge» (art. 1) ed estendevano le operazioni consentite alla Banca Nazionale anche ad anticipazioni su «Buoni del Tesoro nel caso che venissero emessi dal Governo per legge». Altre norme aprivano la possibilità ad un rapporto ancora più marcato fra Istituto di Emissione e Finanza Pubblica, il quale si impose però dovesse essere mantenuto nei termini di una reciproca autonomia e tale da non condizionare il finanziamento della Banca all'attività economica reale. Impostazione che portò il Parlamento a non concedere alla Banca nessuna di quelle norme legislative che avrebbero potuto trasformarsi, secondo il giudizio dell'epoca in forme di privilegio, quali per es. quelle avanzate da Cavour, in accordo con quanto stabilito con il Consiglio di Reggenza della Banca, per l'istituzione del corso legale dei biglietti e per affidare all'Istituto il servizio di tesoreria, norme che oggi sembra però più possibile rimandare all'influenza esercitata dal modello inglese che alla volontà di favorire particolarismi³³.

Si approvò invece come si è detto con la legge del 1852 un forte potenziamento della Banca, la quale veniva indetta ad aumentare il proprio capitale da 8 a 24 milioni entro la fine del 1853 e a 32 milioni quando si fosse ritenuto opportuno. A fronte di questo aumento di capitale Essa veniva vincolata ad un preciso indirizzo finanziario obbligandola i) a concedere allo Stato anticipazioni fino alla somma di quindici milioni di lire contro deposito di titoli pubblici, ii) ad aprire succursali nelle principali piazze dello Stato, iii) a concedere sconti ed anticipazioni contro garanzia di titoli di società industriali «delle quali lo Stato abbia garantito un interesse», iv) «a concorrere nell'istituzione di due Casse di Sconto da stabilirsi in Torino e Genova con diramazioni nelle provincie per una somma che non ecceda la metà del capitale di fondazione dei due Istituti, i quali avranno funzione di promuovere il credito attraverso l'autorizzazione a scontare effetti a due firme e concedere anticipazioni in bianco». Questi istituti cui non si concedeva possibilità di emissione erano portati a riscontare presso la Nazionale, cui restava dunque, in ultimo, la responsabilità di un controllo sull'attività monetaria e creditizia.

Principale ispiratore di questa politica bancaria fu Cavour il quale ne espose più volte i caratteri negli interventi parlamentari e negli scritti³⁴. La

³³ Cfr. RENDI R., *La politica bancaria di Cavour*, in «Moneta e credito», 1960.

³⁴ Molte testimonianze possono trarsi dai volumi. CAVOUR C.B., *Discorsi Parlamentari*, a cura di A. Omodeo, L. Russo, A. Saitta, La Nuova Italia, 1932-1965; ID., *Scritti del conte di Cavour*, Zanichelli, Bologna, 1892; ID., *Nouvelles lettres inédites recueillies et publiées avec notes historiques par Amédée Bert*, Roux e C, Torino, 1888; ROMEO R., *Dal Piemonte sabauda all'Italia Liberale*, Einaudi, Torino, 1963; ROMEO R., *Vita di Cavour*, Laterza, Bari, 1984.

costituzione di un «grande» Istituto di emissione era infatti inserita nel progetto di riorganizzazione del credito proposto da Cavour e nelle sue linee principali approvato dal Parlamento, in primo luogo con le due leggi citate, non come uno strumento di aiuto alla finanza statale, che avrebbe dovuto trovare nei prestiti internazionali strumento per progetti di finanza straordinaria, ma come tramite di una crescita interna, come possibilità di «creare stabilimenti di ordine secondario», i quali «se autorizzati a concedere credito a condizioni meno ristrette della Banca centrale, per esempio scontare carta solo a due firme, mercé lo stabilimento centrale, potranno estendere le loro operazioni»³⁵.

4. BANCA E MERCATO

Un'analisi della politica monetaria dell'Istituto ne permette di evidenziare i principii e le tecniche di intervento assunte, così come la sua specificità all'interno del mercato del credito degli Stati Sardi. Il Consiglio di Reggenza si trovava a dover mediare fra una molteplicità di esigenze diverse e talvolta contrastanti. Da un lato quella di assecondare le richieste di credito che venivano inoltrate alla Banca, allo scopo di favorirne l'affermazione nel sistema economico e garantire soddisfacenti margini di profitto ai propri azionisti, dall'altro quella di frenare la domanda di credito quando questo fosse utilizzato dagli operatori in modo da incrementare gli squilibri finanziari della piazza, i quali avrebbero comportato una più generale difficoltà nell'affermazione del proprio biglietto e richiesto maggiori margini di copertura. Si è detto che l'attività di credito della Banca si esplicava soprattutto nel settore economico legato al commercio e che uno dei suoi principali obiettivi era quello di permettere attraverso la diffusione del biglietto un aumento dei mezzi di pagamento in modo da favorire la tendenza ad un aumento dell'attività economica e commerciale in atto. La manovra monetaria attuata dall'Istituto in questo contesto può essere descritta considerando i mutamenti nelle condizioni alle quali il credito veniva concesso (variazioni del tasso di sconto e delle assegnazioni agli impieghi) e l'andamento del rapporto tra riserve e passività a vista.

In relazione ai caratteri specifici dell'attività creditizia negli Stati Sardi, non sono disponibili che indicazioni qualitative, da cui si possono comunque ricavare riferimenti indiretti a dati di movimento di capitali e settori di investimento.

³⁵ Cfr., A.P., *Camera, Discussioni*, tornata 1-7-1851, p. 2976.

In una relazione redatta dal Consiglio di Reggenza ed inviata alla Camera di Commercio di Genova³⁶, vengono esposti alcuni riferimenti generali all'insieme dell'attività finanziaria e creditizia relativi al mercato genovese.

In essa si afferma come «si può calcolare dai migliori dati approssimativi che sia stato possibile raccogliere» che «le cambiali sopra Genova tanto tratte all'estero che create nei Regi Stati, compresi i biglietti a ordine, o siano pagherò, che fino ad ora si creano in piazza, i quali rappresentano vendite di merci a fido, (...) ascendono nel corso di un anno agli ottanta milioni di Lire». Volendo esaminare la specificità di questa attività finanziaria, il Relatore ritiene significativa l'analisi degli effetti scontati dalla Banca, pari nel primo anno di esercizio a: «poco più che una terza parte (del totale indicato) cioè 27.243.219 e numericamente pari a 5870» distinti come segue:

Effetti sopra Genova e Torino da a		Eff. Trattati dall'Estero	Eff. creati nei Regi Stati	Totali
1	1000	441	229	670
1001	2000	614	477	1091
2001	4000	1097	554	1651
4001	8000	1423	217	1640
8001	16000	609	52	661
oltre 16000		99	58	157
Totali		4283	1587	5870

A questi si aggiungevano «gli effetti di commercio tratti su altre piazze dei Regii Stati che vengono negoziati in Genova, [i quali] sono di ben poca importanza, ma se si dovessero valutare possono comprendersi per un annuo totale di un milione, un milione e mezzo». Risulta, invece, «molto più difficile valutare gli effetti sopra piazze estere che circolano sopra quella di Genova, tale variazione è più o meno estesa secondo le circostanze, ma non certo, attualmente, al di sotto dei trecento milioni [composti da effetti] che si può in comune calcolare dai 6000 agli 8000 franchi».

Informazioni simili possono essere desunte anche per la piazza di Torino, unico altro centro finanziario rilevante all'interno dello Stato.

Dalla stima effettuata al momento della discussione sulla possibilità di aprirvi una succursale si stabiliva che il «totale degli sconti mediamente venuti alla Banca, pari a quattro milioni l'anno, rappresenta una gran parte

³⁶ ASBI., VCR., 19-6-1846.

delle tratte che si formano sopra Torino, nonostante ciò si potrebbero aggiungere alla detta somma una eguale per rappresentare il valore di quegli effetti che non fossero venuti allo sconto [...] e gli sconti sopra Genova e sopra altre piazze dello Stato, anticipazioni ed altri impieghi, per dodici milioni, si avrebbe così un totale di venti milioni, pari all'incirca a tutta la materia scontabile; non comprendendosi in essa il ramo delle anticipazioni sopra i fondi pubblici né quello sulle sete»³⁷.

Sulla piazza torinese operava infatti relativamente ad anticipazioni con garanzia di titoli di Stato o di deposito sete la Cassa di Riserva. La Cassa, annessa alla Tesoreria generale degli stati di Terraferma, era stata autorizzata dal 1835 a concedere «impresiti ai particolari» per un massimo di tempo pari a tre, sei mesi. Disponibilità di credito di cui si avvantaggiarono quasi esclusivamente le ditte seriche, attraverso il deposito di titoli e sete³⁸.

L'aumento dell'attività, determinato dalla crescita di produzione e vendita della sete grezza, fu particolarmente significativo a partire dalla metà degli anni trenta, cioè dal momento in cui si era portato a termine il processo di completa liberalizzazione del mercato. La parte maggiore della produzione era infatti destinata all'esportazione che passò tra il quinquennio 1819-23 e quello '41-45 da 669,4 q. a 1043,6 q.³⁹. La positiva affermazione economica delle ditte seriche piemontesi sul mercato internazionale accentuava però d'altro lato i problemi presenti sul mercato del credito interno, obbligando gli imprenditori serici a disporre di una buona liquidità nel periodo di acquisto dei bozzoli (tarda primavera, estate). La provenienza di questi ultimi da aree rurali, caratterizzate da un mercato finanziario molto esiguo, determinava una forte domanda di credito stagionale sulla piazza di Torino in cui, nel periodo indicato, il volume di scambi veniva stimato da Cavour per un valore di circa 30-40 milioni⁴⁰.

Naturalmente solo una parte di questa attività commerciale veniva ad interessare il mercato del credito torinese. Per es. la Cassa di Riserva concesse mediamente un credito pari a circa quattro milioni nel periodo 1835-39 e a tredici in quello '40-46. L'attività della Cassa, nella concessione di credito ai privati si ridusse poi notevolmente nel 1847, in cui si preferì ricorrere alla

³⁷ ASBI., VCR., 10-6-1847.

³⁸ Cfr. PAUTASSI V., *Gli istituti*, pp. 301-7.

³⁹ Cfr. ROMEO R., *Gli scambi negli Stati sardi con l'estero nelle voci più importanti della bilancia commerciale (1819-59)*, Centro Studi Piemontesi, Torino, 1975.

⁴⁰ Cfr. ARESE G., *L'industria serica piemontese dal XVII secolo alla metà del XIX*, R. Ist. S. Studi di Commercio, Torino, 1922; Lett., Cavour C.B. a Naville de Chateauvieux J.E., 13-4-1844, in MARCHETTI, *Cavour e la Banca di Torino*, p. 11, n. 4.

Banca e venne definitivamente sospesa dal '48, dopo che il capitale disponibile fu devoluto alle spese della guerra con l'Austria⁴¹.

Considerando l'insieme delle informazioni disponibili una stima dell'attività di credito alla metà degli anni quaranta sulla piazza di Torino può valutarsi, quindi, per circa trenta milioni di lire.

Dalle Relazioni esposte si evidenziano due aspetti significativi nel carattere dell'attività finanziaria con cui la Banca, venendo a lavorare sui mercati di Genova e Torino era portata a misurarsi: 1) la tendenza ad uno squilibrio verso l'estero dell'attività commerciale della piazza genovese, cui si legava una «uscita» di moneta metallica che determinava la possibilità di un intensificarsi del ricorso alla convertibilità, e in situazioni particolari poteva favorire una richiesta di sconti al solo scopo di potersi poi avvantaggiare del cambio dei biglietti; II) un fenomeno di forte stagionalità del mercato finanziario torinese, che essendo originato dal mercato serico, comportava il reperimento di un alta quota di riserve non solo per poter soddisfare il periodico aumento della domanda, ma soprattutto per permettere la richiesta di convertibilità del biglietto.

Questi elementi portavano la Banca a dover disegnare la propria politica monetaria partendo in primo luogo dal considerare la possibilità di intervenire sull'andamento delle riserve disponibili. Gli strumenti di cui poteva disporre erano: l'aumento del tasso di sconto e/o l'afflusso di oro e argento, attraverso i propri rapporti commerciali con altri istituti di credito.

L'aumento del tasso di sconto, visto soprattutto come misura difensiva, avrebbe indotto, considerando il carattere commerciale del mercato in cui si operava, ad una diminuzione della domanda di credito e conseguentemente ad una contrazione della circolazione. Allo stesso tempo esso avrebbe determinato l'annullamento della convenienza di utilizzare il circuito di sconto-convertibilità, per disporre di metallo da utilizzare nei pagamenti internazionali, e indotto gli Istituti esteri, che operavano sulla piazza, a concedere agli operatori locali una maggiore offerta di credito e a rispettare l'incasso degli effetti detenuti per poter usufruire pienamente dell'interesse maturato, ma si doveva tener conto che esso avrebbe di fatto allontanato la Banca da quegli obiettivi generali di monetarizzazione dell'attività economica per cui era stata costituita.

Nella corrispondenza con la Segreteria di Finanze in cui il Consiglio di Reggenza rende conto in modo significativo dei motivi delle proprie scelte, si afferma: «Una volta che la posizione delle casse della banca sia ridotta a quei limiti di rigore [...] ai quali spese volte la conduce la frequente sortita del

⁴¹ Cfr. REVEL O.T., *Relazione*; CIBRARIO L., *Relazione*.

Tavola 1 - RICLASSIFICAZIONE DEI BILANCI (1845-51) (*attivo*)

<i>Attivo</i>	1845	1846		1847	
	31-XII	30-VI	31-XII	30-VI	31-XII
Cassa	1122	1179	1538	2367	6724
Crediti al settore privato	4388	8477	7640	10568	6436
di cui: portafoglio	4298	8355	7372	10136	5841
anticipazioni	90	122	195	148	235
c/c attivi	—	—	73	284	360
Crediti al settore pubblico	—	—	313	314	313
di cui: impieghi in titoli	—	—	313	314	313
crediti R. Finanze	—	—	—	—	—
Altro	81	102	90	83	82
Totale	5591	9758	9581	13332	13555

<i>Attivo</i>	1848		1849	
	30-VI	31-XII	30-VI	31-XII
Cassa	5614	5361	5222	7462
Crediti al settore privato	5387	7299	10246	15398
di cui: portafoglio	4955	6353	5182	12184
anticipazioni	281	812	4946	3214
c/c attivi	151	134	118	—
Crediti al settore pubblico	464	20427	20503	23386
di cui: impieghi in titoli	464	427	415	5386
crediti R. Finanze	—	20000	20088	18000
Altro	89	187	107	511
Totale	11554	33274	36078	46757

<i>Attivo</i>	1850		1851	
	30-VI	31-XII	30-VI	31-XII
Cassa	9573	10342	12022	14776
Crediti al settore privato	25602	21981	30256	30135
di cui: portafoglio	16594	14258	15669	19549
anticipazioni	9004	7713	14587	10534
c/c attivi	4	10	—	52
Crediti al settore pubblico	19171	14367	12420	398
di cui: impieghi in titoli	911	367	366	366
crediti R. Finanze	18260	14000	12054	32
Altro	93	1164	698	1195
Totale	54439	47854	55396	46504

I valori sono espressi in migliaia di Lire nuove.

Tavola 1 – RICLASSIFICAZIONE DEI BILANCI (1845-51) (*passivo*)

<i>Passivo</i>	1845	1846		1847	
	31-XII	30-VI	31-XII	30-VI	31-XII
Biglietti	1514	2558	4217	5073	8644
Debiti con il settore privato					
di cui: c/c passivi	44	189	153	230	729
vaglia e altri	4	51	50	171	69
Debiti con il settore pubblico	–	2900	1070	3720	–
Capitale	4000	4000	4000	4000	4014
Utile	29	60	91	138	99
Totale	5591	9758	9581	13332	13555

<i>Passivo</i>	1848		1849	
	30-VI	31-XII	30-VI	31-XII
Biglietti	5045	21180	31572	36290
Debiti con il settore privato				
di cui: c/c passivi	1745	291	102	801
vaglia e altri	34	51	68	156
Debiti con il settore pubblico	608	7575	–	1136
Capitale	4018	4024	4043	7934
Utile	104	153	293	440
Totale	11554	33274	36078	46757

<i>Passivo</i>	1850		1851	
	30-VI	31-XII	30-VI	31-XII
Biglietti	45025	37870	41424	30189
Debiti con il settore privato				
di cui: c/c passivi	857	1198	3314	2876
vaglia e altri	829	1013	2303	1855
	28	185	1011	1021
Debiti con il settore pubblico	–	–	1953	4544
Capitale	7991	8190	8204	8418
Utile	566	596	501	477
Totale	54439	47854	55396	46504

I valori sono espressi in migliaia di Lire nuove.

numerario [...], la Banca non ha più che due partiti da prendere, quello cioè di sospendere gli sconti, oppure quello di riprodurre la sua scorta di effettivo. Ora la continuazione degli sconti sarebbe già da per se sola un motivo determinante pel secondo partito, al duplice oggetto di conservare allo stabilimento la ricorrenza e il favore del pubblico, ed al commercio gli utili soccorsi che sono lo scopo della Banca [...] l'esperienza ha poi dimostrato che se l'importazione risulta effettuata a costo regolare ed in rapporto con il corso dello sconto [essa] lascia sempre per lo meno un terzo degli utili netti alla Banca»⁴².

L'organizzazione degli sconti attraverso la base delle riserve disponibili e di quelle che si potevano reperire sul mercato estero, sebbene non concedesse quindi larghi margini di profitto e vincolasse la Banca ad una attenta valutazione economica del proprio differenziale di sconto sull'estero era ritenuta comunque necessaria per poter permettere quegli «utili soccorsi che sono lo scopo della Banca».

Per permettere una valutazione di come la Banca operi all'interno dei punti di riferimento generali che si è data, si è ritenuto utile analizzare l'andamento delle variabili principali che ne riassumono l'attività.

Si è proceduto inizialmente a una riclassificazione dei bilanci dell'Istituto in modo da mettere in evidenza i diversi rapporti con gli operatori privati e con gli Enti pubblici, in particolare le Finanze Regie (tav. 1). L'analisi si è poi concentrata sull'attività di credito sotto forma di sconti e anticipazioni (tav. 2) e sull'andamento del coefficiente di copertura delle passività a vista (tav. 3).

Considerando i dati relativi alla composizione del bilancio si nota dal lato del passivo l'andamento inversamente proporzionale del rilievo assunto nel corso del periodo dalle due voci più rilevanti, costituite dall'emissione dei biglietti e del capitale. Alla chiusura del primo semestre di esercizio (31 dicembre '45) i biglietti di emissione rappresentano il 27% delle passività a fronte del 71% costituito dal capitale. Nell'ultimo semestre considerato (31 dicembre '51) il totale del passivo si compone per il 65% dei biglietti emessi e per il 18% del capitale. Il momento di affermazione nella reciprocità delle due variabili si colloca naturalmente all'interno del periodo di corso forzoso. E comunque significativo osservare che: i) l'emissione dei biglietti raggiunge già alla chiusura del primo semestre del 1848, prima dell'introduzione del corso forzoso, un peso maggioritario nella composizione del passivo (44% a

⁴² ASBL, VRC., 13-10-1846 (il valore di «un terzo degli utili netti» risulta, dalla verifica delle operazioni effettuate dalla Banca, essere compreso tra il 2%-3% del valore nominale del prestito contratto).

Tavola 2 – ANDAMENTO DEGLI SCONTI E DELLE ANTICIPAZIONI

Data	CS/SAS (1)	V%CS (2)	V%SAS (2)	ANT/SAA (1)	V%ANT (2)	V%SAA (2)
1845						
II						
III	54,2	–	–	4,2	–	–
IV	70,6	54,3	18,6	9,8	98,2	–14,1
anno	–	–	–	–	–	–
1846						
I	44,0	–12,8	39,8	6,8	46,0	108,0
II	58,5	47,6	10,9	7,1	–23,0	–25,0
III	87,1	–8,1	–38,2	45,2	326,0	–33,3
IV	66,6	31,9	72,5	15,1	–0,5	50,0
anno	62,2	–	–	15,3	–	–
1847						
I	74,3	24,9	–8,2	35,2	–22,0	–66,7
II	76,4	16,6	13,4	46,7	28,4	–3,3
III	61,1	–27,9	–9,8	40,3	100,0	134,0
IV	36,0	–18,5	38,2	13,8	7,9	211,0
anno	60,0	20,3	24,7	23,8	45,9	–5,8
1848						
I	37,3	5,7	1,9	32,2	–34,2	–71,6
II	67,6	–30,2	–61,4	45,3	40,9	0,0
III	39,1	–16,3	44,8	40,4	125,0	152,5
IV	60,3	80,2	16,6	89,7	618,0	55,1
anno	47,9	–34,6	–18,2	62,8	293,0	49,4
1849						
I	48,6	–28,0	–10,7	68,8	–54,2	–40,4
II	52,5	3,6	–4,0	52,3	107,4	172,0
III	97,4	34,7	–27,4	98,2	20,4	–35,7
IV	95,2	–2,7	–0,5	90,7	23,3	33,6
anno	69,5	8,7	–24,9	75,8	161,1	115,9
1850						
I	82,8	122,3	155,8	119,0	105,0	55,7
II	76,2	1,1	9,7	129,0	6,5	–1,9
III	81,2	–13,1	–18,4	125,0	–14,9	–12,0
IV	87,0	–2,5	–8,8	153,0	–13,9	–29,5
anno	81,4	136,1	101,5	130,0	176,0	60,8
1851						
I	86,6	19,8	20,2	114,0	–14,9	14,5
II	81,9	–3,6	1,9	121,0	136,0	122,5
III	67,5	–15,1	3,0	118,0	–40,0	–39,2
IV	67,5	24,1	24,1	132,0	16,1	4,1
anno	75,2	4,1	12,6	122,0	13,2	20,7

¹ Rapporto percentuale tra cambiali scontate (CS) e somme assegnate allo sconto (SAS) o tra anticipazioni (ANT) e somme assegnate alle anticipazioni (SAA).

² Variazioni percentuali sul periodo precedente.

fronte del 35% del capitale); ii) il ritorno alla convertibilità del biglietto comporta solo una contrazione relativa (−10%) dell'emissione, che resta comunque pari ad un valore più che triplo del capitale. Andamenti che indicano come il mutamento nelle abitudini di pagamento degli operatori ha luogo indipendentemente dall'introduzione del corso forzoso.

Una analisi aggregata dei dati dell'attivo indica altrettanto significativamente le linee generali nel comportamento economico dell'Istituto. In una prima fase (dicembre 1845-giugno 1847), il peso prevalente è assunto dai crediti verso i privati, che rappresentano circa l'80% del totale dell'attivo. Successivamente (giugno '47-giugno'48), la grave crisi politica e commerciale in atto determina una contrazione dell'attività di sconto, che scende a rappresentare il 47% delle attività complessive e simultaneamente una crescita rilevante del peso della cassa. L'introduzione del corso forzoso, settembre 1848, di cui si hanno i primi riflessi sulla struttura del bilancio al 31 dicembre, si manifesta in un sensibile aumento dei crediti verso il settore pubblico, la cui quota sul totale dell'attivo supera il 60%. L'incidenza del prestito dello Stato rimane elevata fino al dicembre del 1849, quando è pari al 50%. La fusione con la Banca di Torino, e il conseguente finanziamento in capitale, permettono di ripristinare un equilibrio a favore del settore privato, anche a fronte di un forte credito alle finanze che rimane tale fino all'uscita dal corso forzoso, settembre 1851.

Per valutare l'andamento dell'attività di credito ai privati si sono ricostruite le serie dei dati di flusso degli sconti e delle anticipazioni con periodicità trimestrale (tav. 2).

Considerando dapprima l'andamento degli sconti, si notano tre diverse fasi all'interno del periodo in esame. La prima, compresa tra l'apertura e il secondo trimestre del '47, è caratterizzata da una forte crescita; ad essa fa seguito un rallentamento che si protrae fino alla fine del 1849; vi è poi una terza fase di crescita iniziata dal primo trimestre 1850, in cui la fusione con l'istituto torinese e il conseguente aumento di capitale permettono un aumento dell'attività di credito svolta.

La diversa incidenza delle due variabili di domanda e di offerta di credito può essere determinata dal considerare come indicativo il rapporto tra il credito effettivamente concesso e le assegnazioni allo sconto di effetti commerciali e alle anticipazioni che la Banca dichiarava disponibili attraverso la stampa economica (*Corriere Mercantile*).

Da queste (tab. 2)⁴³ risulta come nel periodo di convertibilità: i) gli

⁴³ Si sono considerati i dati relativi alle *assegnazioni* di somme per gli sconti e per le anticipazioni deliberate settimanalmente dal Consiglio di Reggenza e quelli sugli sconti e sulle anticipazioni *concessi*, nello stesso termine, riportati dal Commissario Regio nelle relazioni settimanali alla Segreteria di Finanza.

sconti si siano mantenuti sempre ampiamente al di sotto delle assegnazioni (il rapporto è leggermente superiore al 60% nella media del periodo 3° trimestre '45-2° trimestre 1848), e che ii) nella maggior parte dei casi le variazioni delle due serie sono state dello stesso segno.

Con l'introduzione del corso forzoso si osserva invece una continua e progressiva riduzione nelle assegnazioni, per effetto dei forti impegni assunti verso il settore pubblico. Ciò si traduce in un sensibile assottigliamento del margine tra il credito disponibile e quello concesso, ma non in misura tale da determinare una situazione restrittiva verso il settore privato, nonostante gli ulteriori finanziamenti che la Banca rese disponibili alle Finanze, pari a dieci milioni nel '49 e a circa otto negli anni 1850-51.

Sebbene, come si è detto, nel '49 le richieste statali determinassero una situazione di crescente difficoltà per l'Istituto, i crediti allo Stato non furono accordati che dopo un'attenta valutazione dell'insieme delle attività. Ne sono conferma i dibattiti nel Consiglio di Reggenza e, in particolare, il rifiuto della richiesta di un credito di cinque milioni avanzato dalle Finanze nel giugno del '49 motivato dal fatto che la Banca «si vedrebbe privata di quel capitale che ancora le rimane per poter essere impiegato in sconti con discapito del commercio»⁴⁴.

Considerando l'insieme delle anticipazioni risultano tendenze simili a quelle indicate per gli sconti. Anche in questo caso il rapporto fra assegnazioni e credito accordato è inferiore nel periodo precedente all'introduzione nel corso forzoso (circa il 25%), mentre aumenta nel periodo di inconvertibilità (78% nella media del 1849), in seguito al ricorso a questo finanziamento richiesto dalle Regie Finanze. Il prolungarsi delle difficoltà commerciali porta però nel biennio seguente ad una forte richiesta di credito su anticipazioni anche da parte del settore privato, al punto da obbligare la Banca a far rifluire su questa attività somme che si erano invece preventivate per gli sconti. Si deve osservare comunque come il totale del credito concesso rimanga al di sotto di quello preventivamente dichiarato disponibile, fatta eccezione per il quarto trimestre del 1850 in cui la domanda di credito fu maggiore dell'offerta preventiva.

L'attività di credito e circolazione della Banca doveva trovare necessariamente un corrispettivo nelle riserve disponibili, destinate a garantire la convertibilità del biglietto. Il mantenimento di un rapporto tra riserve e circolazione adeguato è ritenuto un obiettivo fondamentale. Sebbene le

Le serie ricostruite sono poi state successivamente rielaborate con periodicità trimestrale, per favorire la possibilità di comparazione con l'insieme dei dati riportati.

⁴⁴ ASBL, VCR., 25-6-1849.

Tavola 3 – GRADO DI COPERTURA, TASSO DI SCONTO E CAMBIO DELLA LIRA

Data	R/PV (1)	V%R (2)	V%PV (2)	TS (3)	DIFF (4)	TCI (5)	V%TCI (2) (6)	DIFF (7)	TCF (8)	V%TCF (2) (6)
1845										
II*	442,2	—	—	3,3	0,8	25,5	—	-0,7	99,4	—
III	95,1	-37,8	122,4	3,5	1,0	25,4	-0,4	-0,5	99,6	0,2
IV	50,5	-3,3	82,0	3,5	0,3	25,5	0,4	-0,5	99,8	0,2
anno	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1846										
I	97,0	93,4	0,8	3,4	-0,1	25,5	0,0	-0,6	100,0	0,2
II	51,6	-12,1	65,0	3,5	0,0	25,5	0,0	-0,5	99,8	-0,2
III	41,7	-8,4	13,4	3,9	0,6	25,6	0,4	-0,1	99,9	0,1
IV	34,6	8,3	30,3	4,0	1,0	25,6	-0,0	0,0	100,0	0,1
anno	49,5	—	—	3,7	0,4	25,0	—	-0,3	100,0	—
1847										
I	37,5	20,2	10,9	4,7	0,9	25,2	-1,6	-0,3	100,0	0,0
II	36,5	23,0	26,4	4,7	-0,2	25,3	0,4	-0,3	99,8	-0,2
III	39,9	19,4	8,3	4,3	-1,0	25,2	-0,4	-0,7	99,9	0,1
IV	67,6	128,4	36,1	3,5	-3,2	25,4	0,8	-1,3	100,1	0,2
anno	48,2	107,8	113,6	4,3	-0,9	25,3	1,2	-0,7	100,0	0,0
1848										
I	65,1	0,7	4,7	3,1	-1,2	25,6	0,8	-0,9	100,1	0,0
II	56,3	-31,3	-20,6	5,7	1,8	25,5	-0,4	1,7	99,9	-0,2
III	79,3	55,9	10,6	4,0	0,5	25,7	0,8	0,0	100,1	0,2
IV	32,9	-12,3	111,4	3,5	0,3	25,8	0,4	-0,5	101,2	1,1
anno	53,1	77,1	60,8	4,1	0,4	25,6	1,2	0,1	100,3	0,3
1849										
I	20,1	1,1	65,3	3,5	0,5	26,3	1,9	-0,5	103,6	2,4
II	18,2	-1,3	34,0	3,5	0,5	26,0	-1,1	-0,5	102,2	-1,4
III	15,4	1,3	19,3	3,5	0,5	26,3	1,2	-0,5	103,2	1,0
IV	18,7	20,1	7,2	3,5	0,7	26,1	-0,8	-0,5	102,5	-0,7
anno	18,0	10,0	224,8	3,5	0,5	26,2	2,3	-0,5	102,9	2,6
1850										
I	21,3	26,7	11,5	3,5	1,0	25,7	-1,5	-0,5	101,1	-1,4
II	21,3	9,4	9,0	3,6	1,1	25,7	0,0	-0,4	101,0	-0,1
III	23,1	1,1	-6,6	4,0	1,5	25,6	-0,4	0,0	101,2	0,2
IV	25,9	5,8	-5,6	4,0	1,5	25,4	-0,8	0,0	101,3	0,1
anno	22,8	67,9	32,3	3,8	1,3	25,6	-2,3	-0,2	101,2	-1,7
1851										
I	27,7	1,4	-5,1	4,0	1,0	25,1	-1,2	0,0	100,7	-0,6
II	27,8	2,5	1,8	4,0	1,0	25,0	-0,4	0,0	100,3	-0,4
III	44,6	68,0	4,9	4,0	1,0	25,0	0,0	0,0	100,3	0,0
IV	56,6	-4,4	-24,7	4,0	1,0	25,1	0,4	0,0	100,0	-0,3
anno	38,3	46,4	-12,8	4,0	1,0	25,1	-2,0	0,0	100,3	-0,9

(segue)

– (segue tav. 3)

I valori assoluti sono espressi in Lire nuove.

* I dati sono riferiti ai mesi di Maggio e Giugno.

1 Rapporto percentuale tra le riserve (R) e le passività a vista, biglietti più conti correnti, (PV). R e PV sono calcolati come medie di dati giornalieri, o dal marzo 1846 al dicembre 1849 come settimanali.

2 Variazioni percentuali sul periodo precedente.

3 Media ponderata dei dati giornalieri del tasso di sconto (TS) applicato alle cambiali.

4 Differenziale tra TS e media ponderata del tasso di sconto applicato dalla Banca di Inghilterra.

5 Tasso di cambio (TC) L.n. - L. sterline a 90 giorni. I dati sono trattati da FELLONI, *Corso delle monete e dei cambi negli Stati Sabaudi dal 1820 al 1860*, in *Archivio economico dell'unificazione italiana*, vol. II, fasc. 2, ILTE, Torino, 1956.

6 Il segno più indica un deprezzamento, il meno un apprezzamento.

7 Differenziale tra TS e media ponderata del tasso di sconto applicato dalla Banca di Francia.

8 Tasso di cambio L.n. - Franco a 30 giorni, i dati sono tratta da FELLONI, *Corso delle monete e dei cambi*, cit.

Tavola 4 – PRESTITI PUBBLICI E ACQUISTI DI NUMERARIO (1845-48)

Data (semestri)	2° 1845	1° 1846	2° 1846	1° 1847	2° 1847	1° 1848
Prestiti*	–	4000,0	2000,0	4000,0	–	–
Importazioni*	2009,0	3324,0	610,0	4842,0	–	–
Media Ris.	969,9	1483,3	1311,8	1817,8	3976,7	4815,3
Media Pass. v.	1046,0	2163,2	3481,8	4971,0	7169,3	7784,5
%Ris/Pass. v.	92,6	68,6	37,7	36,6	55,5	61,9
T. Sconto**	3,4	3,4	3,9	4,7	3,9	4,4
Diff. B. Francia	–0,6	–0,6	–0,6	–0,3	–1,1	0,4
Diff. B. Inghilt.	0,7	–0,5	0,5	0,5	–2,1	0,3

* I valori assoluti sono espressi in migliaia di Lire nuove.

** I dati si riferiscono alla media ponderata del periodo considerato.

norme statutarie prevedevano un rapporto riserve/passività a vista pari a uno a tre, il grado di copertura stimato necessario dal Consiglio di Reggenza poteva variare in dipendenza delle condizioni di mercato in cui l'Istituto si trovava ad operare, così come dall'evoluzione di tassi di interesse sui mercati esteri; le variazioni nei differenziali di interesse potevano infatti, in un regime di cambi fissi quale quello in cui la Banca operava, tradursi in afflussi e deflussi di metalli tali da incidere sulle riserve.

Si noti per es. come in una prima fase, 2° trimestre 1846-3° trimestre 1847, si sono realizzate operazioni di grande raccolta di riserve attraverso debiti con le Regie Finanze e con l'importazione di metallo (complessivamente pari al quintuplo del capitale) allo scopo di realizzare una forte crescita della immissione del biglietto nell'attività economica, misure che hanno permesso alla Banca un aumento del triplo della propria circolazione pur mantenendo un livello di copertura vicino ai limiti legali. Al contrario, dal 4°

trimestre del 47 al 3° trimestre del 48, il Consiglio di Reggenza preoccupato dalle tensioni speculative che, coinvolgendo i mercati europei, interessavano quello genovese attraverso la «facilità con cui gli arbitri bancari permettono di procurarsi effettivo nei paesi vicini» si vede costretto a fissare il proprio saggio di sconto e la concessione di credito in modo da ridurre la propria attività in margini ritenuti sicuri anche a costo di una selezione nel credito concesso tale da ridurre di un terzo il profitto ottenuto nei mesi precedenti, e da mantenere il rapporto di copertura tra il 56 e il 79 per cento.

Estendendo ad un'analisi più generale il rapporto tra riserve e circolazione i dati relativi, riuniti nella tav. 3, evidenziano come questo resti sempre al di sopra dei limiti legislativi imposti, con un scarto per valori compresi fra il minimo del 5% e un massimo superiore al 100%.

5. UNA PRIMA VALUTAZIONE D'INSIEME

Riunendo quanto esposto si può affermare che l'attività dell'Istituto è stata determinata in primo luogo dalla necessità di far fronte agli obblighi conseguenti all'esercizio dell'emissione: il perseguimento dell'obiettivo di una monetarizzazione dell'attività economica comportava la necessità di garantire, con un attento uso degli strumenti disponibili, il livello di copertura del biglietto per instaurare fiducia negli operatori. Al tempo stesso, per stimolare in questi ultimi il ricorso al credito si seguiva una politica di offerta fondata sul mantenimento delle assegnazioni allo sconto e alle anticipazioni su livelli elevati, normalmente superiori alla domanda effettiva. Ne risultava una politica improntata dall'adeguamento delle riserve alla circolazione più che dalla manovra del tasso di sconto.

L'adesione dell'Istituto alle «regole del gioco»⁴⁵ dettate dal sistema internazionale dei pagamenti e dal rispetto della convertibilità risulta inoltre comprovata dalla concordanza nell'andamento delle riserve e delle passività a vista (si veda tav. 3, colonne 2° e 3°). Solo in sette dei ventiquattro trimestri considerati le due variabili presentano variazioni di segno opposto.

Portando l'attenzione su questi ultimi, si osserva che in due casi (2° e 3° trimestre del '46) la discordanza è però poco significativa, essendo determinata da un aumento della circolazione a fronte dell'ampio margine tra il coefficiente di copertura effettivo e quello imposto dallo statuto. Le altre eccezioni sono comprese nel periodo di corso forzoso, ma solo due di esse

⁴⁵ Cfr. BLOOMFIELD A.I., *Monetary policy under the international gold standard 1880-1914*, FED.RES. Bank of New York, New York, 1959.

consistono in un'espansione delle passività a vista accompagnata da una contrazione delle riserve (4° trimestre '48, 2° trimestre '49). Negli altri casi (3° e 4° trimestre del 1850, 1° trimestre 1851) si rileva, all'opposto, un aumento del numerario in cassa e una caduta delle passività a vista, a dimostrazione della preoccupazione di portare la Banca in condizioni favorevoli al ripristino della convertibilità. Nell'insieme quindi le eccezioni non sembrano tali da invalidare la regola.

Il grado di copertura della circolazione fu sostenuto quasi esclusivamente attraverso la continua importazione di metallo, saldata con lo sconto di effetti su piazze estere di cui la Banca divenne un centro di raccolta.

A riprova di questa scelta sono non solo le dichiarazioni del Consiglio di Reggenza e le variazioni apportate allo statuto in modo da renderla possibile, ma anche il fatto che le variazioni del saggio di sconto nel periodo considerato, essendo quasi sempre di entità inferiore a un punto percentuale, più che riflettere una decisa volontà restrittiva manifestano l'esigenza di operare un adeguamento del credito alle riserve disponibili, in attesa che le importazioni di numerario rendessero nuovamente possibile un aumento nell'offerta di credito.

A questa prassi fanno eccezione i primi mesi del 1847 e il secondo trimestre del 1848. Nel primo caso l'aumento del tasso di sconto si era però reso necessario a fronte del forte aumento dei tassi delle Banche di Inghilterra e di Francia, cioè al fine di impedire un'uscita di riserve piuttosto che per frenare la circolazione interna. Va peraltro osservato come l'aumento apportato lasciasse ancora un differenziale negativo sottolineando come si sia data anche in questo caso priorità alla crescita interna, preferendo difendere il grado di copertura con importazioni di numerario.